

IN COMUNIONE LA CHIESA VIVE

Il fatto che questa pagina presenta, ormai non più nella sua immediata novità come lo fu invece sabato all'annuncio festoso delle campane di S. Nicolò, vuole essere un'occasione particolarmente significativa per riprendere coscienza di un aspetto fondamentale della vita ecclesiale. Lo scopo può essere facilmente raggiunto perché la persona, sulla cui scelta episcopale da parte di Paolo VI noi riflettiamo nella gioia, è dentro nella esperienza di questa nostra chiesa locale ormai da diversi anni così che ci riguarda tutti molto da vicino come testimoniano i servizi di questo stesso numero.

Un nuovo vescovo, un altro successore degli Apostoli, una continuità storica che non si esaurisce nel tempo, un mandato che sfida ogni tipo di difficoltà fendendo i flussi e i riflussi della storia umana per riportare, limpida e originale in ogni tempo ed in ogni luogo la parola di Cristo per la libertà e per la giustizia, con termine biblico molto più ampio per la salvezza.

La chiesa che pure è carica di debolezze e miserie, le nostre personali debolezze e miserie senza che possiamo dissociare le nostre responsabilità da quelle di coloro contro cui puntano il dito i critici della chiesa, ha dentro di sé questa impareggiabile energia rinnovatrice: mettere tutti gli uomini, che ne sono disponibili, in comunione con Cristo attraverso il mandato apostolico.

Anzi la chiesa è essa stessa, per sua natura intrinseca, questa comunione sacramentale e reale di ciascuno di noi con Cristo che, in quanto Risorto, è sempre nostro contemporaneo, verificando tale comunione proprio mediante il ministero del vescovo che dell'apostolo è il successore autentico e legittimo.

La comunione con Cristo non passa attraverso i nostri sentimenti o stati d'animo, più o meno sereni, neppure passa attraverso le nostre iniziative più o meno geniali ed innovatrici, ma passa attraverso la missione episcopale, sia che questo piaccia sia che non piaccia alle nostre umane vedute. La vera forza rinnovatrice si costituisce proprio a partire da questo mandato episcopale che si ripropone sempre nuovo ed originale ogni volta che un nuovo vescovo viene mandato, in comunione col successore di Pietro e con tutti gli altri vescovi, ad annunciare agli uomini la parola di Cristo e a celebrare con loro e per loro l'eucaristia.

Sappiamo che la storia della chiesa, quella passata e quella attuale che riempie la cronaca dei giornali, è spesso interpretata secondo altri criteri traendo in inganno gli stessi discepoli di Cristo (l'avvertimento finale del vangelo non era stato fatto invano), ma non possiamo non ribadire, in perfetta e precisa linea con lo spirito e la lettera del Concilio Vaticano II, che la storia autentica della chiesa è storia di comunione e che la comunione si ha, in modo retto, quando il vescovo non solo non ne viene escluso con facili e superficiali valutazioni, ma ne viene posto a fondamento per autenticare ed armonizzare tutte le componenti della realtà ecclesiale e garantirle nella fedeltà all'unico Signore, Cristo Gesù.

Attraverso la successione apostolica si risale fino a Cristo, fino alla chiesa delle origini e si cammina verso il futuro con la certezza di non essere schiavi delle mode passeggiare né in campo culturale né in campo sociale, ma di essere veramente fermento di un mondo che deve cambiare con la sapienza della croce, quella di Cristo, e col coraggio dell'amore. Contro il vescovo o senza il vescovo non c'è vera esperienza ecclesiale.

È quanto dobbiamo cogliere come dono di Dio noi che vediamo uno diventare vescovo per la comunione ecclesiale proprio uscendo da noi, dalla sua e nostra terra; è quanto ha capito nel silenzio di un servizio fedele e semplice, fatto di grande e squisita bontà, Sergio Colombo, il giovane dell'oratorio di Maggianico che ha lasciato gli amici e tutta la comunità cristiana col cuore serrato per il tragico incidente della notte dell'Immacolata.

Sergio ci ha lasciati con un desiderio tutto suo nascosto nel suo limpido cuore, un desiderio né rivelato né tanto meno gridato, ma tenacemente coltivato con la pazienza dei forti che hanno una fede più grande della vita, un amore che riempie ogni attimo fuggente in una apparente insignificante monotonia, che è sorgente di vigorose energie: voleva farsi prete, porsi anche lui al servizio della comunione ecclesiale con quel sacerdozio che tocca la pienezza nel nostro nuovo vescovo e che, in lui stroncato quand'era ancora un sogno, chiede di passare ad altri. Amici. Sergio aveva capito che la chiesa vive in comunione, ne aveva

creduto il fondamento nel sacerdozio (ministero apostolico) a cui si accostava, ne aveva voluto lo stile nel generoso servizio col dono di sé all'oratorio.

Anche a noi credere che la chiesa vive in comunione: ne abbiamo due motivi, uno gioioso ed uno tragico, ma che si fondono insieme potentemente, nell'obbedienza l'uno e nella morte l'altro per gridare l'unico mistero di Cristo.